

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
DOMENICA DELLE PALME – ANNO B

Leggo il testo (Mc 11,1-10)

In occasione della Pasqua affluivano gruppi di pellegrini in grande numero a Gerusalemme. Nella festosa cornice del pellegrinaggio pasquale Gesù fa la sua solenne entrata nella città santa. L'evangelista Marco ci descrive l'evento non certamente mosso da intenti storiografici, ma da motivi di ordine teologico. Come sarà del resto anche per gli autori degli altri due vangeli sinottici, ciascuno caratterizzato dalla propria particolare ottica. Qui, ancora una volta l'interesse proprio di Marco è rispondere a una precisa domanda: quella circa l'identità di Gesù. Mentre i capi del popolo rifiuteranno totalmente la sua autorità e la sua realtà di inviato di Dio, le folle esternano il loro entusiasmo e lo considerano una grande personalità. Un entusiasmo che non tarderà a spegnersi. Quello di Gesù al momento del suo ingresso sembra un trionfo. Ma sarà un trionfo di breve durata. Gerusalemme, luogo dove dovrebbe avvenire l'accoglienza del Messia, diviene invece, paradossalmente, il luogo dove si consuma il rifiuto. Gerusalemme aspettava sì il Messia, ma non quel Messia.

Tutto nella narrazione è orientato a far capire in che modo Gesù è Messia. Gesù infatti non solamente predispone ogni cosa per dare solennità al suo ingresso, ma grazie ad una miracolosa conoscenza prevede in quale modo i discepoli troveranno la cavalcatura e dà loro istruzione su ciò che dovranno fare. Gesù non si limita ad andare a Gerusalemme, ma va fino dentro il tempio, osservando attentamente tutto quanto vi avviene. Così l'evangelista prepara il lettore all'episodio che verrà narrato dopo, quello della purificazione del tempio, che per Marco non si riduce certamente ad uno scatto di indignazione di Gesù o ad un suo colpo di testa: con quel gesto tutto sarà chiaro e Gesù apparirà come il Messia che, tenutosi nascosto fino ad allora, prende possesso della città santa e del luogo dedicato al culto divino, nella piena consapevolezza che questo suo atteggiamento lo porterà alla morte.

Il forte significato messianico di questa pagina è sottolineato anche dal ricco sfondo anticotestamentario. La scena sembra costruita sulla base di un testo di Zaccaria: "Gioisci, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re: è giusto e vittorioso, è umile e cavalca un asinello; toglierà i carri da guerra e annuncerà la pace alle genti!" (Zc 9,9). Gesù non intende essere un liberatore politico, che avanza con un cavallo o un carro da guerra, ma usa la cavalcatura dei sovrani dell'antichità (cf Gn 49,11) ed entra in Gerusalemme come principe della pace. Il termine 'puledro' può indicare sia un giovane cavallo che, come nel nostro testo, proprio un asinello. Nel passo originale di Zaccaria troviamo l'espressione "un nuovo puledro", per esprimere forse oltre alla giovane età dell'animale il fatto che non vi era salito ancora nessuno, cioè quanto verrà indicato dall'evangelista che riporta le parole di Gesù ai discepoli: "troverete legato un puledro d'asina sul quale nessuno è salito". Questo particolare mette in risalto la dignità di Gesù, che ha a sua disposizione un animale di cui nessuno fino ad allora aveva fatto uso né per cavalcare, né per il trasporto di merci. Come se non bastasse i discepoli vi stendono sopra i mantelli. In tal modo Gesù entra nella città santa povero e umile, ma allo stesso tempo ammantato di dignità regale, circondato dal suo popolo.

Se i discepoli, come era usanza verso le persone di riguardo, pongono sulla cavalcatura i loro mantelli a fare da sella, la gente stende lungo la via un tappeto improvvisato con le proprie vesti. anche qui troviamo una reminiscenza anticotestamentaria. Sembra che sia qui richiamata

l'intronizzazione di Jehu: "S'affrettarono a prendere ciascuno il proprio mantello e lo posero sotto i piedi di Jehu, alla sommità dei gradini, poi sonarono la tromba e gridarono: Jahvé è fatto re!". Si tratta di un omaggio che si rendeva ai re. Anche verdi rami, presi dai campi e cosparsi lungo il percorso di Gesù, fanno da tappeto per la più degna accoglienza possibile del principe della pace che va a prendere possesso della sua città.

Il grido della folla che accompagna Gesù ricorda il Salmo 118, un salmo processionale: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". La citazione non solo rafforza l'impressione di solennità, ma, richiamando l'intero salmo, offre molti spunti per capire quanto sta accadendo e accadrà in seguito. Basti pensare a parole come "Meglio è fidarsi del Signore che confidare nell'uomo, meglio è confidare nel Signore che fidarsi dei potenti". O, ancora: "La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra angolare"... La stessa acclamazione liturgica 'Osanna!' (traslitterazione greca del termine ebraico *hosha-na*, "salva, ti prego"), mentre nel Salmo 118,25 (e in altri passi dell'Antico Testamento) è una preghiera o un grido per chiedere l'aiuto a Dio, nel nostro testo ha piuttosto il senso di una espressione di gioia e di omaggio. Ma suona anche come un riconoscimento della salvezza che finalmente sta venendo dall'inviato di Dio. Infatti la ripetizione "Osanna nell'alto dei cieli!" potremo renderla come "Donaci la salvezza, tu (Dio) che abiti nei cieli!".

Medito il testo

L'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme avviene all'insegna dell'umiltà. Quell'umiltà del re che entra su di un simo nella sua città anticipa l'umiliazione massima, quella della Croce. Che però segnerà il trionfo del re della vita sul peccato e sulla morte. La Passione non sarà il rifiuto di un profeta qualsiasi, né sarà la manifestazione del coraggio di un profeta che va verso il martirio, ma è la manifestazione dell'amore di Dio per gli uomini. E l'amore è sempre mite, umile, dolce. Cerco di vivere questo amore quando vado incontro al mio prossimo? O sono incline al giudizio che ferisce, alla critica che offende, al pettegolezzo che rovina?

Tutto nel testo di Marco sottolinea la regalità di Cristo. Vivo sotto la sua Signoria? Sono pronto ad accogliere la sua parola con la prontezza dei discepoli che hanno eseguito in tutto e per tutto i suoi comandi?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 21 proposto dalla Liturgia domenicale, oppure il Sal 118 che fa da sfondo al testo evangelico dell'ingresso messianico.

Oppure contemplare la croce di Cristo: "Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo".

29/03/2012

Don Antonio Pompili